



» Un posto a teatro

di Stefania Vitulli

«Visite» è un'ora di imperdibile poesia

«**E**ssere vecchi è avere stanze illuminate dentro la testa. E dentro le stanze persone, che fanno cose», scriveva in una delle sue liriche più struggenti Philip Larkin. Nel caso di *Visite*, la produzione della giovane compagnia Teatro dei Gordi, la stanza è una camera da letto. Nella camera la vita scorre, dalla gioia al lutto, come un giocoso nastro rosa: coperte, lenzuola, abat-jour, abiti sono attraversati da una corrente continua che è l'energia stessa dell'esistenza, calamita verso le voci e i corpi amati. Amici, parenti o perfetti sconosciuti: non sono nomi e cognomi a contare, ma gesti, rituali, abitudini delle relazioni che nella singolarità del momento paiono eccezionali, ma visti passare in sequenza, anno dopo anno - e in questo gli attori sono magistrali - divengono poco più di un interruttore che si accende e si

spegne. Non ci fosse l'amore, e non ci fosse il catarro, saremmo come le cipolle: perfetti nella nostra ripetitività. Siamo però umani - racconta senza parole la toccante drammaturgia di Giulia Tollis - e con noi invecchiano anche i nostri rituali, ora poco più che nostalgia di ombre. La camera da letto di una vita diventa stanzone condiviso, le abitudini si fissano, lente, insopportabili, la colonna sonora è lo straziante motorino alzapersona di un'orrenda poltrona azzurra. I volti a un passo dalla fine sono maschere di cartapesta, tenere, pudiche, a renderci irriconoscibili a noi stessi: solo una visita, forse l'ultima, può portarci alla luce. Poco più di un'ora di assoluta, imperdibile poesia.

VISITE Teatro Franco Parenti, Milano, fino al 27 giugno